

DON RINALDI

Don Rinaldi è stato definito "una vivente immagine di don Bosco".

"Gli mancava solo la voce" ha detto don Francesia.

Con grande gioia io oggi onoro sugli altari il Santo con cui ho conversato, che mi ha dato la medaglia da postulante, da novizia e il crocifisso di professa.

Aveva un aspetto calmo, dolce, paterno; rifletteva un cuore grande, buono e lo esprimeva concretamente nei fatti.

Un'oratoriana desolata va a sfogarsi con lui in un momento di grandi strettezze finanziarie e scoppia in un pianto diretto. Mentre piange depone la sua borsetta sul tavolo e, senza che lei se ne avveda, don Rinaldi la prende e poi la rimette sul tavolo. Dopo aver consolato la poveretta, la saluta. Quale non fu la sorpresa di questa quando, aprendo la borsetta, trovò la somma di cui aveva bisogno.

Un salesiano, per errori commessi, era stato mandato da don Rinaldi. Egli l'accolse con un "Figliolo, che cosa c'è stato? Siediti e raccontami". Quegli raccontò, raccontò, confortato dallo sguardo benevolo del padre. Alla fine don Rinaldi gli disse: "Non c'è altro?". "No - rispose - ma è già molto!" E il buon padre: "Se si vuole, la vita si può ricominciare ogni giorno. Tu lo vuoi?" E l'altro: "Se ha ancora fiducia in me..." Quello ricominciò e camminò deciso nel bene.

"Facciamoci santi - ci disse un giorno - ma senza che nessuno lo sappia!"

Santificarsi, per don Rinaldi, era vivere la santità dei giorni feriali, nelle forme ordinarie della vita quotidiana, ma in una grande intensità di vita interiore, che egli testimoniava col suo stesso aspetto, con la preghiera e con la parola.

Per poco infatti che si frequentasse don Rinaldi si restava colpiti dalla profondità della sua parola, espressa con pacatezza, ma con tanto calore spirituale, e ci si sentiva avvolte in uno sguardo buono, paterno, che era il riflesso della presenza di Dio in lui e che apriva il cuore alla confidenza.

Paternalità e interiorità sono le due note caratteristiche della figura di don Rinaldi.

Una paternità che sapeva dissimulare, incoraggiare, rallegrare e perdonare.

Quando veniva in noviziato passava la giornata con noi e desiderava sempre che la Maestra ci rallegrasse il pranzo con una fetta di salame. Prendeva parte alle nostre ricreazioni; una volta abbiamo dato per lui un saggio di ginnastica con un groviglio di sbagli e mentre la Maestra era tutta confusa, lui bonariamente e umoristicamente ha concluso: "Tutto bene! Soprattutto perchè non si sono fatti peccati di compiacenza!"

Don Rinaldi diceva: "Il superiore dei salesiani è anche il padre delle Figlie di Maria Ausiliatrice" e perciò invitava le suore: "quando venite a Torino venite alla casa del padre!"

Quanto fece don Rinaldi per le Figlie di Maria Ausiliatrice è documentato nella storia dell'Istituto, specialmente nei vari Capitoli Generali.

Di esse ebbe soprattutto a cuore la santità e raccomandava loro la santità della vita religiosa, l'unione con Dio, la profonda interiorità nel fervore dell'azione, perchè desiderava che le suore santificassero il lavoro e lo trasformassero in preghiera.

"I faccendieri battagliano molto, ma creano poco" diceva. Don Rinaldi è il più autorevole interprete dell'interiorità apostolica propria dello spirito salesiano.

Definì lo spirito salesiano "un'operosità continua in una continua unione con Dio".

Fin dall'inizio del suo rettorato egli offrì, come dono paterno alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ogni anno, una strenna spirituale. E abbiamo il tesoro di dieci strenne che è come l'eco della sua interiorità e in cui si può dire che viene delineato il volto della Figlia di Maria Ausiliatrice quale don Bosco l'ha pensata e voluta, come monumento vivente del suo grazie a Maria SS. Ausiliatrice.

In esse don Rinaldi tratta della "carità verso tutti", dell'"unione con Dio", della "meditazione ben fatta", dell'amore alla Regola e dello studio della vita di don Bosco

e della sua vita interiore, dell'imitazione dei nostri Santi, del valore della Messa, dell'amore a Maria Ausiliatrice e dello spirito educativo salesiano.

Alcune frasi di don Rinaldi ci aiutano a meglio penetrare nel suo spirito.

"La mansuetudine è la virtù più importante che ci sia. E' uno dei mezzi più efficaci per fare il bene".

"Spesso si lavora molto, ma si ottiene poco, perchè il lavoro è fatto con dissipazione, con vanagloria e manca perciò la grazia di Dio e la benedizione del Signore".

"Santifichiamo l'ora che passa. Il bene fatelo tutto, fatelo presto, fatelo bene".

Non si può comprendere bene la figura di don Rinaldi e la sua interiorità se non la si guarda in relazione alla Vergine Santissima.

Egli così pratico, così equilibrato, anche da Rettor Maggiore realizza il "fatevi fanciulli del Vangelo" nelle sue relazioni con la Madonna.

Sullo scrittoio della camera aveva la sua piccola statua e vi deponeva sotto dei biglietti in cui le esponeva, con infantile semplicità, i suoi fastidi e i suoi bisogni. Come prefetto della Congregazione non gli mancavano le difficoltà anche gravi ed egli scrive: "Mamma mia, c'è pendente la causa di... che non so dove comincia e come termini. Mi raccomando a voi. Non ho altra speranza io ignorante e inutile vostro incaricato. Spero non mi abbandonerete."

"Madre nostra, Avvocata nostra, dirigete bene i miei spropositi... Voi sapete quanti dubbi e quante incertezze accompagnano le mie operazioni: guidatele voi a gloria di Dio e a bene delle anime. Senza di voi non ne indovino una. Il vostro aff.mo, in Cristo, figlio Filippo."

"Carissima Madre, questa questione la metto sotto la vostra direzione perchè io non so proprio che fare. Comandatemi e disponete voi direttamente. Sia però io l'esecutore della volontà di Dio e non della mia. Beneditemi! Vostro aff.mo figlio Filippo". Uno di questi biglietti lo mise nel santuario ai piedi del quadro di Maria Ausiliatrice. Fu trovato chiuso in una busta; chi lo trovò fece appena in tempo a estrarre il foglio e vedere intestazione e firma, che don Rinaldi, lì presente, accortosene, glielo strappò di mano.

C'è anche un esame di coscienza in cui egli scrisse: "Madre mia, da qualche tempo richiamo all'attenzione degli altri le cose che mi riuscirono bene o previsioni avverate sia per soddisfazione del mio amor proprio sia per ottenere l'ammirazione di coloro che mi ascoltano. Ora questa è superbia, vanità e amor proprio: debbo correggermi per cercare solo Dio. Aiutatemi a praticare l'"ama nesciri et pro nihilo reputari". Voi sapete che nulla può da solo il vostro aff.mo Filippo."

Anche questi biglietti sono una prova dell'interiorità di don Rinaldi e della grande confidenza che egli aveva verso la Madonna, che chiama Madre, anzi cara Madre, Madre carissima, proprio come se la vedesse.

La Madonna nella solitudine di quel 5 dicembre 1931 gli sarà stata certamente accanto come Madre dolcissima, e come Porta del Cielo, lo avrà introdotto con sé in Paradiso.

Molti, alla sua morte, lo dissero 'molto buono', ma solo un certo numero lo dissero santo. E tra questi parecchie Figlie di Maria Ausiliatrice che avevano persino preso un accordo col barbiere perchè conservasse loro i suoi capelli.

Dopo il miracolo del trenino di Mondovì, si vide chiara la Volontà di Dio di glorificare don Rinaldi, ma stentarono molto a fare reliquie.

E' noto il fatto di quel salesiano che, parlando con don Giraudi, ricordava la bontà di don Rinaldi, che si era tolto il suo giubbotto di lana per darlo a lui; e don Giraudi, appena lo sentì, glielo prese subito per farne tante reliquie.

Di Don Ricaldone ricordo vari, brevi incontri nell'anno 1926 in cui egli preparò e seguì l'esposizione missionaria; e ricordo poi la fiamma che accese in tutte le Case con la Crociata catechistica e lo sforzo da lui fatto per fondare la Libreria della Dottrina Cristiana (LDC).

Ci fu una vera gara nell'insegnamento del Catechismo, nel diffondere il Vangelo, libretti di carattere catechistico, nel fare mostre catechistiche, ecc.

Le alunne si riempivano le borse di libretti e poi li lasciavano sui tram, nei negozi, ecc. Alcune comperavano il biglietto d'entrata al cinema per metterli su ogni sedile e poi uscivano.

Quando andai direttrice a Milano passai a salutarlo e ricordo le ultime parole che mi disse: "Siate madre, madre, madre".

Ho sempre avuto presenti i tre ricordi che lasciò prima del S. Viatico:

"Viviamo sempre e tutti nel cuore e nello spirito di S.G. Bosco - nello spirito e nella purezza di Maria Ausiliatrice - nel Cuore di Gesù, sulla sua Croce, nella fiamma del suo Amore, che ci farà eternamente felici in cielo".

Ricordo i suoi funerali, che furono un vero trionfo. La Messa fu presieduta dal Cardinale di Torino Maurilio Fossati ed erano presenti sei Vescovi e le maggiori autorità civili e militari.

Don Ricaldone conobbe da ragazzo Don Bosco, e nel seminario diocesano in cui era entrato, sentì tanta nostalgia dell'ambiente salesiano, che entrò nella Congregazione. Subito dopo il noviziato fu mandato nella Spagna.

Ordinato sacerdote, fu direttore e Ispettore nella Spagna, poi consigliere professionale generale.

Eletto Prefetto generale fu veramente il braccio destro di don Rinaldi e, dopo la sua morte, fu con voto unanime eletto a succedergli.

Durante il suo rettorato c'è l'importante avvenimento della Canonizzazione di don Bosco e il grande riverbero che questo fatto ebbe nella vita e nello sviluppo della Congregazione.

A quattro anni dalla Canonizzazione di don Bosco, la beatificazione di Maria Mazzarello; e don Ricaldone incoraggiò, favorì e realizzò gran parte dei festeggiamenti.

Pose la prima pietra dei lavori di ampliamento della Basilica e per l'erezione dell'altare monumentale a S. Giovanni Bosco.

Durante il periodo della seconda guerra mondiale 1939-45 tristissime notizie si accavallarono le une sulle altre e furono la sua agonia di padre e superiore.

Confratelli morti, in prigione, in campi di concentramento.

Bombe sulle case, sullo stesso Oratorio.

Sfollamento degli Istituti da Torino.

Egli arrivava a tutti e incoraggiava tutti.

Nella notte in cui i soldati tedeschi mettevano a soqquadro tutto l'Oratorio, egli nella sala capitolare passa tre ore col loro Capitano ad offrirgli sigarette...

Calmò, dignitoso, era tutto abbandonato nella Provvidenza.

Fu anche ideatore e fondatore dell'Ateneo Salesiano. Soprattutto negli ultimi anni la sua passione dominante, la sua grande preoccupazione furono la pedagogia, la catechetica, la salesianità.

Siccome la sua salute non gli permise di allontanarsi durante il rettorato dall'Oratorio, ritenne suo dovere scrivere per i vicini e per i lontani.

In ogni momento libero dalle riunioni capitolari, dalle udienze, dalla copiosa corrispondenza, scrisse le sue magistrali circolari per la formazione salesiana.

I due volumi di "Don Bosco educatore" sono un autentico testamento della sua salesianità.

Fu don Ricaldone ad appagare il desiderio delle FMA di vedere collocata e onorata nella Basilica di Maria Ausiliatrice anche Maria Mazzarello.

Di lui ci resta impresso il ricordo lasciatici in punto di morte:

"VIVIAMO TUTTI E SEMPRE NEL CUORE E NELLO SPIRITO DI S.G.BOSCO".

DON EGIDIO VIGANO'

E' vissuto per molti anni in America, perciò non ho avuto possibilità di incontri. La prima volta che lo sentii, e mi lasciò una grande bella impressione, fu quando nel 1978 incoraggiò e zelò il rilancio della devozione mariana nell'Istituto./ Il suo slogan "Prendiamo la Madonna in casa", fu la scintilla da cui si sprigionò un fuoco di fervore mariano che si concretò in iniziative e impegni di vita, che di rado si erano riscontrate nella storia dell'Istituto e di cui resta una larga documentazione./

La Madonna rispose alla sua fiducia filiale mettendosi al suo fianco nella missione non sempre facile di Rettor Maggiore./

Ma la Mamma celeste è stata per lui invocata con ardore da un'altra mamma: mamma Enrichetta, che a Sondrio impregnava di fede ogni sua azione, anche profana./

Non si può parlare di Don Egidio senza correre col pensiero alla sua mamma.

Non l'ho avvicinata personalmente, ma ogni volta che sono passata a Sondrio ne ho sentito tessere le lodi./

Se si vuol conoscere bene le radici della vita di Don Egidio bisogna entrare nella sua casa natia e avvicinare papà e mamma che pregano insieme coi figli mattino e sera e che spontaneamente, nei vari momenti della giornata si rivolgono a Dio.

Nessuno più di chi ha vissuto questa vita, può parlarcene, e dobbiamo dire un grazie vivissimo a Don Angelo Viganò che nel suo libro "Storia di umile gente" ci offre il commovente quadro della loro famiglia nella vita quotidiana.

Vita di una famiglia operaia, dove il papà guardiano in uno stabilimento, conforta la solitudine e le veglie notturne con la preghiera recitando "Ave Maria" su rosari fatti da lui con nodi di corda.

La mamma alle 5,30 è già alla Messa prima.

La S. Messa è il pilastro che sostiene la fede e il lavoro di tutta la sua giornata e che la rende educatrice sapiente dei figli.

"Ombro Gesù, vorrei ad ogni palpito del mio cuore poter fare milioni di miliardi di atti di perfettissima carità".

E' una delle sue preghiere abituali./

La sua spiritualità così profonda si riflette nelle lettere ai figli che sono veri capolavori di sapienza.

"Voi sarete veri ministri di Dio se sarete piccoli davanti a Dio. Lui vi farà grandi e farete anche miracoli".

Premessa questa conoscenza della famiglia e soprattutto della mamma noi abbiamo la chiave per comprendere la ricchezza della vita e degli insegnamenti di Don Egidio-Rettor Maggiore.

Aperto, sereno, profondo e dinamico, di persona e negli scritti egli è Maestro e animatore di Vita Salesiana.

Specialmente nelle omelie, nelle strenne, la lettera "Riscoprire lo spirito di Mornese" che scrisse nel centenario della morte di Maria Mazzarello./

Le altre lettere e strenne fino all'ultima "Lo Spirito Salesiano nella nuova evangelizzazione" sono veri trattati di pedagogia salesiana. La stenna sulla vita interiore di Don Bosco e la lettera su Don Filippo Rinaldi, sono preziose scavature nelle profondità del loro spirito./

Gli diciamo grazie per quanto ci ha dato e per quanto, confidiamo, ci darà ancora.

E il grazie è nella preghiera, e nel costante impegno per praticare i suoi insegnamenti.

DON FRANCESIA

Durante il postulato ho conosciuto Don Francesia, vissuto con Don Bosco all'Oratorio. Si imponeva alla venerazione: aveva i capelli lunghi e tutti bianchi. Ogni domenica, alle 11, veniva a fare una conferenza alle postulanti. Era una conversazione familiare in cui s'intrecciavano le nostre domande e le sue risposte.

"Che cosa ha chiesto al Signore nella prima Messa?... perché dicono che il Signore lo concede sempre".

"Ho chiesto che ogni giorno mi desse un pò da soffrire e mi ha esaudito".

"Una sera, andando a letto, pensavo però che quel giorno non avevo avuto nessuna sofferenza. Ero appena addormentato che mi hanno chiamato per un malato grave. Mi alzai e nel cuore della notte, sotto la pioggia, andai da lui. Anche quel giorno ero stato esaudito!".

Riandando la sua fanciullezza all'oratorio, ricorda che un giorno andò desolato da Don Bosco a dirgli che temeva di non potersi fare sacerdote perché non riusciva a imparare il latino. Don Bosco gli chiese: "L'hai già detto questo alla Madonna? Và subito a dirglielo".

Francesia andò e con tanta fiducia divenne quel latinista che stupiva gli stessi professori di Università.

Un giorno gli chiedemmo: "Com'era Don Bosco?". Egli ci rispose: "Don Bosco era così (e invece di una descrizione ci raccontò questo fatto): Io ero a letto nelle camerette dell'Oratorio che sono nelle soffitte. Don Bosco venne a trovarmi e mi chiese se desideravo qualche cosa. Gli chiesi un pò d'acqua. Egli scese e risalì con il bicchiere pieno d'acqua. Io, forse perché febbricitante, gli dissi: "Don Bosco, avrei preferito me la portasse dentro la cazzuola". E Don Bosco: "Aspetta un momento". Scese e risalì le scale (aveva le gambe già tutte gonfie) e mi portò l'acqua nella cazzuola. Ecco chi era Don Bosco!"

Un fatto che non ha bisogno di commenti!

Don Francesia appartiene all'età dei Padri della Congregazione e della sua vita abbiamo potuto conoscere vari particolari scritti da lui stesso. Egli racconta che quando aveva già superato la settantina, al mattino presto, (si alzava alle 4,00) celebrava la S. Messa e recitò il Breviario, andava in confessionale e tra una Confessione e l'altra (per cacciare la malinconia) scriveva le sue memorie.

Per guadagnare il pane per sé e per la povera famiglia, era andata dal suo paese S. Giorgio Canavese, a Torino e lavorava presso una Fonderia.

Don Bosco lo conobbe, ne studiò l'indole buona, gli propose di studiare, lo accolse all'oratorio e Francesia fu tutto per Don Bosco. Il Santo parlando di lui in una lettera, lo chiama "pupilla del suo occhio".

Ma Don Bosco, conoscendolo bene, nel vivo desiderio di una sua robusta formazione morale e cristiana, non gli risparmiava le prove.

Quando egli si laureò quasi a pieni voti, si aspettava da Don Bosco i complimenti, invece il Santo non gli disse nulla e lo incaricò di fare il correttore di bozze.

Una delusione forte Don Francesia l'ebbe poi alla elezione dei membri del consiglio Superiore. Provò una sofferenza indicibile nel vedersi escluso. Don Bosco lo confortò dicendogli: "Avrei creduto anch'io che tu fossi stato eletto". Vedendolo poi rassegnato, Don Bosco con le lacrime agli occhi prese la sua corona del Rosario e gliela porse dicendogli: "prendila in memoria del tuo povero Don Bosco". Con ragione questi ripeteva che Don Bosco era per lui un Padre sempre Padre.

Conferenza di Madre Margherita alle Novizie

Per desiderio della Direttrice faccio queste rievocazioni mie personali di quanto e di quanti ho visto e sentito.

Sarà un racconto a puntate che faccio a voi, care novizie, e in semplice stile di famiglia. Credo che a voi sarà gradito un racconto che una conferenza; non è vero? Sono esperienze di vita salesiana fatte da ragazza e da Suora, con l'intreccio della presenza di varie persone e fatti.

Certamente devo parlare di me se devo esporre le mie esperienze, ma lo faccio con animo riconoscente al Signore che mi dà modo di trasmettere a voi tante ricchezze Sue, che Egli ha seminato nella mia vita.

Comincio le rievocazioni con l'incontro col

CARD. GIOVANNI CAGLIERO

una figura delle più eminenti della Congregazione Salesiana. Venuto da ragazzo all'oratorio, desiderò restare sempre con Don Bosco, ma esitò quando intuì che Egli voleva dare una regola di vita religiosa al gruppo scelto di giovani che gli erano vicino. Infine esclamò: "Frate o non frate non mi staccherò mai da Don Bosco. Pronto al suo volere va in America, diviene l'apostolo della Patagonia-Passa al Centro America-Fatto Vescovo, poi Cardinale rese grandi servizi alla Chiesa e per noi F.M.A fu sempre Padre.

Avevo otto anni quando l'ho conosciuto. Era venuto per qualche settimana al mio paese e mi è rimasto impresso che invitava le oratoriane alla confessione e lui si metteva a loro disposizione.

Ricordo che una giovane brillante dopo essersi confessata da lui, a poco a poco lasciò ogni forma di vanità e indossò abiti modesti, quasi dimessi.

Dopo qualche tempo entrò nell'Istituto e fu una fervente F.M.A.

Quella trasformazione si impresso profondamente nella mia anima. Ogni giorno durante la sua passeggiata, il Cardinale, si fermava coi ragazzi, parlava con loro in dialetto piemontese e li divertiva con vari scherzi. La riflessione che feci allora fu:

"Com'è buono questo Cardinale!"

L'ho incontrato nuovamente quando ero in postulato a Torino. S'intrattenne con noi ed essendo arrivata postulante Sandra Burgos di nobile famiglia, egli le domandò: "Li avete già lavati i piatti? Finché non li lavate non siete ancora di casa nell'Istituto!". Feci allora questa riflessione: "Il Cardinale è buono, ma è anche esigente!"

Durante quel periodo ricordo d'aver sentito che in un'accademia chi lo presentò al pubblico disse: "Ecco il nostro vecchio Cardinale". Ed Egli, battendo il pugno sul tavolo, ribatte: "Vecchio? Un figlio di Don Bosco non invecchia mai!".

Nel giorno dei suoi funerali mi incontrai con Don Francesia che, rievocando, commosso, la figura del Cardinale, disse: "Era veramente il "Giovanni" di Don Bosco". Godeva la sua predilezione, ma la meritava davvero. Su di lui Don Bosco poteva sempre contare.

E ci raccontò che al tempo in cui Maria l'ebrea era vigilata dai suoi parenti perché nessuno potesse arrivare a darle il battesimo che ella desiderava, Don Bosco si trovava un giorno a Lanzo e passeggiava in cortile con alcuni Salesiani.

Ad un tratto il discorso cade su Maria l'ebrea e Don Bosco, voltosi a Don Cagliero, gli dice: "Va a Torino e cerca di darle il battesimo stanotte in Basilica".

Don Cagliero si ferma un momento, poi entra in casa, prende il cappello, il breviar, saluta Don Bosco e gli dice: "Domani venga a trovarmi alle Carceri nuove".

E di corsa giù dalla collina perché il treno per Torino stava per arrivare. Purtroppo, quando arrivò, il treno si era già mosso. Don Bosco guardava trepidando dall'alto, e mentre si aspettava che Cagliero risalisse la collina, lo vide prendere a piedi la via per Torino. Allora la Commozione lo vinse e con le lacrime agli occhi disse: "Con dieci di questi uomini mi sentirei di andare alla conquista del mondo" e lo richiamò in casa.

Mi venne allora da riflettere: "Don Bosco è buono, ma ai suoi è capace di chiedere anche l'eroismo.

DON LUIGI RICCERI

E' stato ispettore a Milano e ho avuto con lui qualche breve contatto. Non ne ebbi invece quando fece parte del Consiglio Superiore. Solo quando lasciò il Rettorato ci furono incontri personali e spesso epistolari. Da Scanzano, dove si era ritirato, mi scriveva: "La mia salute va declinando. Ho tanto bisogno di essere confortato dalla preghiera di quanti mi sono stati vicini...". "Ho trascorso un mese di autentica Via Crucis...". "La preghiera arricchita dalla sofferenza è il mio personale, modesto olocausto in unione con quello infinito di Cristo, mio e nostro Redentore...".

Alla Casa di San Callisto a Roma, negli ultimi anni, lo raggiungevo ogni tanto, dagli notizie dell'Istituto ed egli godeva molto.

Nessuno meglio di lui può dirci della sua vita ed egli la scrisse nel suo interessante libro: "Così mi prese don Bosco" - Ed. LDC.

Attraverso queste pagine è bene evidenziato che fin dall'infanzia egli è già salesiano. L'oratorio è il luogo dove abitualmente passa il tempo libero ed egli presenta l'oratorio nelle sue varie attività sempre in una atmosfera gioiosa, con salesiani giovani e meno giovani: sacerdoti, chierici, coadiutori.

In quel clima sboccia la sua vocazione salesiana. Esperimenta gli anni difficili del tirocinio. Un letto, un comodino e una tendina erano l'unica attrezzatura di cui disponeva... ma sempre tanta, tanta allegria.

Sopraggiunsero poi, per lui, gli impegni del direttorato. E poi il volo dalla Sicilia a Torino-Valdocco.

Fu Ispettore negli anni di piombo della guerra: bombe, incendi, danni, sfollamenti. Fu tradotto alle Carceri Nuove di Torino, alla cella 33, per tre lunghe settimane in seguito al sequestro che era stato fatto di un ufficiale italiano nella Casa Salesiana di Lombriasco.

Da Torino passò direttore a Novara, quindi a Milano. Fu Ispettore in Lombardia per un breve anno. Nel 1953 fu chiamato al Consiglio Superiore, e incaricato dei Cooperatori e della Stampa. Incarico più che adatto alle sue capacità organizzative e alle sue inclinazioni. Programmo nuove strutture dei Cooperatori; raccolse l'eredità di don Rinaldi sulle Volontarie di Don Bosco e le impostò secondo una vita consacrata secolare. Per la stampa fu ardito e originale. Cercò di modernizzare le "Letture Cattoliche" con "Meridiano 12" e diede vita all'Ufficio Stampa.

Eletto poi per due sessenni consecutivi Rettor Maggiore, assolse il grave compito con senso di viva responsabilità e si ripeté per lui quello che era stato detto di don Bosco: "Fu un volitivo dalle idee chiare e dal cuore puro".

L'ultima tappa della vita di don Ricceri è fatta di preghiera, di consiglio e di cordiale collaborazione ogni volta che gli veniva richiesta. In un suo block-notes sono segnate le riflessioni e i propositi fatti in questi anni di anzianità nei ritiri mensili e nei Esercizi spirituali e rivelano la spiritualità profonda che animava la sua carità operativa.

Instancabile nel lavoro lungo le ore del giorno aveva spesso lavorato anche di notte, fino a tarda sera.

E testimoniò la sua carità pastorale fino alla fine guardando serenamente alla morte con l'atteggiamento del giusto, senza affanno né sorpresa.

Il messaggio che ci lascia è perciò: grande amore a Cristo imitando don Bosco, interiorità apostolica nel dinamismo del lavoro, convinti che la Congregazione ha soprattutto bisogno di 'esperti di Dio'.

DON RENATO ZIGGIOTTI

Don Ziggotti mi fu padre e fratello quando mi mandarono Ispettrice a Padova. Mi ricordo che visitò con me tutta la casa del Noviziato, mi diede suggerimenti per la sua sistemazione e ogni volta che veniva alla casa salesiana di Monteortone non mancava di visitarci.

Si può dire che mi affidò a Don Giraudi perchè mi seguisse passo passo nelle varie questioni economiche un po' complicate che si presentarono; e don Giraudi mise veramente a mia disposizione la sua intelligenza, la sua esperienza e...il suo cuore. Un giorno, dopo una pratica lunga e penosa, vedendomi un po' scoraggiata, mi disse: "Ricordate: in me troverete sempre il Padre!".

Una volta, a Torino, ci fu da parte nostra una sensibile mancanza di delicatezza verso don Ziggotti. Intanto si era alla chiusura di un Convegno Catechistico e tutte attendevano il Rettor Maggiore. Invitarlo era diventato un problema. La Madre mi incarica di farlo. Lui mi ascoltò e poi, con un fare paterno e un po' penato mi disse: "Lei sa cosa dovrei rispondere... ma su, andiamo!". Venne e, come se nulla ci fosse stato, parlò e si intrattenne serenamente con le convegniste e le superiori.

Con la sua semplicità e serenità conquistava i cuori. Ricordo che un industriale, dopo averlo visto e sentito, esclamò: "Non si direbbe che questo sacerdote è a capo di ventimila uomini, tanto è modesto e alla buona!" I suoi viaggi erano talvolta veri trionfi. Un giorno glielo dicevo ed egli mi rispose: "Ma Dio sa equilibrare le cose. Un giorno, dopo uno di questi viaggi trionfali, arrivo a Torino. Non c'era nessuno ad attendermi alla stazione e, non so perchè, i tram non funzionavano. Così, con tutti i miei trionfi, ho dovuto fare a piedi, con due valigie in mano, la strada dalla stazione a Valdocco".

Durante il suo rettorato i salesiani superarono i 22 mila ed egli volle visitare tutte le ispettorie, le case della Congregazione e, in parte, anche quelle delle FMA e ha cercato, nella visite, di avere un contatto diretto con ogni Confratello per rafforzare i vincoli della comunione.

Di don Ziggotti ricordo il grande spirito di pietà. Lo si vedeva spesso con la corona del Rosario in mano. Un giorno lo incontrai in corridoio mentre recitava le letanie. Mi ferma e con gli occhi luminosi mi dice: "Senta, senta che meraviglie: 'Mater purissima, Mater castissima...!'. Specialmente negli ultimi tempi la sua giornata era una preghiera continua. Oltre il breviario, il rosario, le pratiche della comunità, arrivava a recitare anche dodici o quindici rosari interi in un giorno. Sovente lo si trovava in preghiera in Cappella o in camera e nelle brevi passeggiate aveva sempre il rosario in mano. Pregava per tutti. A un confratello che l'assisteva la vigilia della morte e che gli disse: "Quando sarà in Paradiso preghi per me", rispose: "Solo per te? Per tutti, per tutti!" Regolare nella confessione, si presentava con un biglietto in mano in cui aveva scritto il resoconto dell'esame di coscienza preparato dopo la recita di un rosario intero. Amava don Bosco di un amore sconfinato. Non si lamentava mai di niente e dopo il periodo del Rettorato volle essere un Confratello in mezzo agli altri, come gli altri. Amico di tutti, facile alla comunicazione, era portatore di allegria, di entusiasmo, di speranza. Non gli piaceva che si parlasse con lui degli anni del suo rettorato e cercava di deviare il discorso. Visse l'ultimo periodo del suo tramonto ad Albaré come un patriarca ricco di ricordi di tante vicende, ma soprattutto ricco di interiorità e di pace.

Di don Ziggotti ci resta la bella definizione che egli diede del salesiano: "Faccia allegria, cuore in mano: ecco fatto il salesiano!". Ma proprio di lui, sempre allegro il coadiutore sig. Renato Celato trovò per caso, nella sua camera, un cilicio intriso di sangue!

Nelle apparenze nulla di straordinario in lui, ma quanta sostanziosa pietà nei suoi incontri con il Signore e nei lunghi colloqui con la Madonna. Tutto di Dio, tutto di Maria, don Ziggotti, come don Bosco, fu tutto dei giovani e al suo funerale, tra l'emozione generale, fu cantato 'Giù dai colli...' don Bosco ritorna tra i giovani ancor!'. Era la conclusione commovente della sua vita vissuta con don Bosco e come don Bosco!